

➔ LA RECENSIONE

Il violoncello sulla strada (bianca) di Remmert

GIOVANNI TESIO

Vittorio Rossenotti non viaggia più in città, ma continua a viaggiare e per la verità continua anche a chiamarsi Vittorio e a smarrirsi nella sua tristezza e nei propri grovigli. Dopo la parentesi divertita del romanzo «La ballata delle canaglie», Enrico Remmert torna al mondo che gli è più congeniale: quello dei giovani ventenni (o un loro segmento) da cui è partito specchiando un pezzo di sé.

Il titolo appena pubblicato da **Marsilio**, «Strade bianche» (pp. 221, euro 17,50), allude a un viaggio atipico, che di fatto si compie anche in autostrada, ma che più spesso deroga percorrendo strade di polvere, digressive e marginali, e in questo caso anche innevate. Potrei dire che la novità consiste in un viaggio a cui restano però collegate tutte le fila di un rapporto a tre, in cui il tre non allude tanto a un desiderio triangolare (pur potendosi intravedere qualche traccia), ma piuttosto a un intreccio di rapporti - tra amicizia e amore - che legano due ragazze e un ragazzo.

Il ragazzo è Vittorio, diplomato in violoncello, musicalmente molto dotato, afflitto da paure e da ansie frequenti, in viaggio per Bari dove è stato scritturato per qualche mese. Le ragazze sono Francesca e Manu, due amiche che aggiungono alla loro attività consueta (Manu come istruttrice nella scuola guida del padre, Francesca come collaboratrice in uno studio veterinario) il più narcisistico diletto del «cubismo» da disco. Tutt'e tre - per ragioni diverse - si met-

tono a un percorso che diventa subito (o quasi) una sorta di verifica di esistenza.

Francesca è la ragazza di Vittorio, ma ha approfittato del viaggio di lui per parlargli della sua intenzione di lasciarlo. Manu è stata la ragazza di un balordo che l'ha messa incinta e che l'insegue per recuperare il quadro di un artista famoso che Manu gli ha sottratto. Resta da dire che l'ansia di Vittorio è anche l'incertezza di Francesca e di Manu: Francesca presa dentro il dilemma di un nuovo amore e Manu irretita dalla gravidanza indesiderata. Francesca fa fatica a dire ciò che deve, Manu fatica a intravedere una direzione di vita. Tra loro tre - incontri strani, intoppi improvvisi, una macchina dai doppi comandi - nasce una specie di strana solidarietà fatta di complicità, di intese segrete, e anche di attrazioni impreviste.

A brillare qua e là è un paesaggio - da Gradara a Margherita di Savoia - che mostra le sue luci invernali. Fino a un'immagine (quasi) finale in cui il suono di un Vittorio rapito dal proprio demone sembra saldare le difformità e le storture in una dimensione d'incanto - una scena patentemente da film - che brilla in un'epifania di neve.

